

IL CASO

Gennaro Di Biase

I fischi dell'Ariston, la non vittoria del Festival nonostante il 60% di voti popolari e il premio conferitogli l'altro giorno dal sindaco stanno lanciando Geolier nel gotha dei cantanti nazionali e dei simboli partenopei. Proprio il primo cittadino, ieri, ha risposto a Daniela Di Maggio, la mamma di Giogì, ucciso per nulla in piazza Municipio a fine agosto, che si è detta «indignata». «Mi aspetto delle scuse, Manfredi ha dimenticato di premiare anche Giovambattista Cutolo e sua madre». La Di Maggio - ha specificato - non ha nulla contro Geolier, che si presentò al funerale di Giogì al Gesù Nuovo. Intanto, come anticipato da Il Mattino, il rettore della Federico II Matteo Lorigio ha deciso di invitare a stretto giro il rapper un incontro formativo con gli studenti.

IL SINDACO

Anche Daniela Di Maggio era salita sul palco dell'Ariston la settimana scorsa. Il sindaco le risponde dopo poche ore. «Io rispetto le emozioni delle persone, c'è massima attenzione da parte dell'amministrazione nei confronti della memoria di Giogì - ha detto Manfredi - Noi dobbiamo accompagnare i ragazzi con il dialogo in un percorso per fare in modo che comprendano quali

Il dibattito sul rapper

Premio a Geolier, il sindaco «Difendo il ricordo di Giogì»

► Manfredi alla madre del giovane ucciso ► Murale ai Quartieri per il cantante
«Indignata? Rispetto le sue emozioni» turisti e curiosi a caccia di un selfie

sono i valori in cui devono credere». Il riferimento, è alla cerimonia di premiazione dell'altro ieri in sala dei Baroni: Manfredi ha chiesto al trapper del Rione Gescal di diventare testimonial «dei valori positivi di Napoli». La Di Maggio, dal canto suo, pur stimando il cantante, ha dato a Geolier il «consiglio di rimuovere dal Web i video che lo ritraggono mentre canta con un kalashnikov d'oro tra le mani». «Siamo in attesa dell'ultima autorizzazione da parte della Prefettura, per questo appuntamento che è stato fortemente voluto da noi e dalla famiglia - ha proseguito Manfredi, tornando poi sulla targa per Giogì - Il ricordo di Giogì continuerà ad essere forte a Napoli, ma in parallelo do-



LA CERIMONIA La consegna della targa da parte del sindaco Manfredi a Geolier l'altro giorno nella Sala dei Baroni

biamo parlare con tanti mondi della città portando messaggi positivi perché solo attraverso un lavoro inclusivo riusciremo a veicolare i messaggi di legalità, di rispetto delle regole al mondo giovanile non solo napoletano ma ai tanti ragazzi che oggi vivono spesso modelli negativi».

IL MURALE

«HO CHIESTO AL RAGAZZO DI SECONDIGLIANO DI BATTERSI CON NOI PER FAR TRIONFARE VALORI POSITIVI»

Emanuele Palumbo è entrato in un club esclusivo, quello di chi è ritratto in un murale ai Quartieri Spagnoli. Solo il Napoli dello scudetto, DiOs, Totò, Eduardo, Pino Daniele e Troisi hanno un loro disegno tra vico Speranzella e vico Tre Regine. Proprio in quest'ultima strada, da ieri, è iniziato il «pellegrinaggio» di giovanissimi e curiosi al murale di Palumbo (che ne ha già uno nel Gescal, Terza Traversa Cupa Capodichino). A realizzarlo è stato Salvatore Iodice, presidente dell'Associazione Miniera, che contribuì in modo decisivo al restyling del murale di Maradona di via De Deo nel 2016. «Ho già dovuto spiegare a tante persone dove si trovasse il murale di Geolier - spiega lui stesso - Le motivazioni che mi hanno spinto a raffigurarlo sono le stesse che mi hanno spinto ad aprire l'associazione Miniera, dove facciamo arte con la spazzatura abbandonata. Emanuele è dipinto con le pitture scadute che recuperiamo dalla strada. Geolier, secondo noi, può essere un simbolo di legalità. Lui rappresenta l'energia dei territori martoriati che, se viene indirizzata nel modo giusto, permette alla legalità di vincere sulla criminalità. Io invitiamo a venire a vedere il murale. Abbiamo voluto omaggiare un ragazzo della Napoli martoriata che ha dimostrato, davanti a tutta l'Italia, quanto sia importante l'educazione. E quanto conta non cadere nelle provocazioni degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DELUSIONE

Melina Chiapparino

«Francesco Pio non ha un luogo dedicato alla sua memoria dove le persone possano andare a trovarlo». Antonio Maimone e sua moglie Tina lo dicono con delusione a distanza di undici mesi dalla notte in cui il 18enne di Pianura perse la vita, colpito al petto da un colpo di pistola esploso per futili motivi dal 19enne Francesco Pio Valda, ora in carcere. «È stata una morte da vittima innocente della criminalità ma dopo le promesse dell'amministrazione comunale non è stato realizzato nulla per ricordarlo» spiegano i genitori del giovane che hanno deciso di «rinunciare al patrocinio e all'aiuto del Comune di Napoli». La scelta di provvedere personalmente all'allestimento di un luogo dove poter deporre le ceneri di Kekko «potrà finalmente consentire ad amici, parenti ma anche ai tanti napoletani che ci hanno mostrato vicinanza e affetto, di recarsi in un posto dove la memoria di nostro figlio potrà essere custodita e onorata» aggiungono Antonio e Tina che non nascondono di sentirsi «abbandonati dalle istituzioni». Se, da una parte, i genitori di Francesco Pio hanno deciso di prendere le distanze dai propositi dell'amministrazione comunale «perché, a distanza di tanti mesi, nulla si è concretizzato», dall'altra il Comune partenopeo fa sapere di dare ancora «ampia disponibilità per la realizzazione di un manufatto».

IL MANUFATTO

Il problema sollevato dai genitori di Francesco Pio non riguarda solo il tempo trascorso dalla morte del giovane ma, soprattutto, «le difficoltà e gli intoppi burocratici nel concordare gli spazi e le dimensioni del manufatto» racconta Antonio che ribadisce di sentirsi «preso in giro, stanco e straziato da mesi di attese e promesse». «Abbiamo lottato con tutte le nostre forze per dare pace a mio figlio dedicandogli uno spazio in sua memoria nel cimitero di Pianura»



«Ammazzato a Mergellina subito dimenticato da tutti»

I GENITORI: DEL PIZZAIOLO COLPITO A MORTE IN ZONA CHALET «CHE FINE HA FATTO LA LAPIDE?»

L'ASSESSORE: «AL LAVORO UNA COMMISSIONE PER GARANTIRE UNA TARGA PER IL 18ENNE»



IL DOLORE I genitori di Francesco Pio. In alto dove è stato ucciso

continua il 52enne che racconta di aver inizialmente «proposto una teca con la base dai lati di un metro e quaranta che è stata considerata troppo grande, per cui abbiamo riproposto una base con i lati di un metro e venti ma, secondo i criteri proposti dal Comune, la base doveva essere ridotta con i lati di 30 centimetri che per noi è inaccettabile». «Lo spazio che avevamo individuato nel cimitero in concerto con il Comune non si è rivelato idoneo perché abbiamo notato la presenza di una caditoia e di una pompa dell'acqua proprio vicino al luogo dove andrebbe il manufatto» insiste Antonio che ha rifiutato l'idea di «depositare le ceneri di Francesco Pio in una teca ridotta al minimo vicino una caditoia».

L'APPELLO

Il punto è che dal 20 marzo 2023, quando Francesco Pio si è accasciato esanime sul marciapiede del lungomare, centrato da una pallottola, la vita di An-

tonio e Tina si è stravolta. «Non abbiamo avuto nessun aiuto concreto in termini di affiancamento psicologico o sostegno dal momento che lo stesso trauma è stato vissuto dalle nostre due figlie di 13 e 17 anni» aggiunge la coppia si è sentita che «dopo il clamore iniziale» si è sentita abbandonata da tutti. «La cremazione di mio figlio era stata una delle iniziative di cui si voleva far carico l'amministrazione ma non è stato fatto» aggiunge Antonio che sottolinea come la sua famiglia «non ha mai voluto nulla dal momento che anche il manufatto avrebbe previsto un'occupazione di suolo che siamo pronti a pagare». «Abbiamo organizzato uno spettacolo teatrale con tanti musicisti che si sono esibiti per consentirci di raccogliere i fondi per Pio e riconosco che, in platea, c'era l'assessore Santagada che ho ringraziato - conclude il padre del 18enne - però siamo a un punto dove ci sentiamo presi in giro e, d'ora in poi, penseremo noi a realizzare un luogo in memoria di Kekko».

IL COMUNE

«Ho fatto un sopralluogo con due dirigenti dell'area cimiteriale per individuare il luogo dove allestire il manufatto per Francesco Pio e stiamo seguendo la vicenda fin dall'inizio ma la nostra disponibilità deve accordarsi con le norme e le regole» spiega l'assessore Vincenzo Santagada che, in ogni caso, è pronto a incontrare Antonio e Tina e trovare soluzioni in tempi brevi. «Il Comune di Napoli ha prima di tutto accordato, in seguito ad una convocazione di una commissione apposita, la realizzazione di una stele come vittima innocente della criminalità» aggiunge l'assessore che ribadisce l'importanza di imprimere una memoria civile su un lutto «che non deve mai più ripetersi e che coinvolge tutta la società civile». «Ho avuto materialmente un solo progetto, pervenutomi all'inizio, che non era conforme ai criteri previsti nell'area cimiteriale - conclude Santagada - rinnovo l'ampia disponibilità dell'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA